

L'INTERVISTA

APPREZZATO DIRETTORE D'ORCHESTRA, COMPOSITORE E ARRANGIATORE: DA DI CAPRI AL TOP DELLA MUSICA

Vessicchio e quella cattedra che "scotta"

di Gianni Mattioli

NAPOLI. Da molti anni il suo volto barbuto e pensieroso, mentre un giovane canta in studio, entra nelle case di milioni di telespettatori grazie alla trasmissione "Amici di Maria De Filippi". Peppe Vessicchio, direttore d'orchestra, arrangiatore e compositore, ha origini professionali solide e provenienti da una viscerale passione per la musica brasiliana. Già negli anni '70 faceva concerti di musica carioca, prima di approdare al cabaret puro, in stile "Smorfia", con in mano una chitarra, alla maniera di Enzo De Caro, nel gruppo "I Rottambuli", dove le punte di diamante erano Mirko Setaro, Gino Cogliandro ed Edoardo Romano, poi diventati i "Trettrè" approdando a "Drive in". «Nessuno o pochi sanno che ho iniziato anche recitando qualcosa in quel mitico gruppo alla fine degli anni '70 - rivela il musicista - ma la mia passione era la musica brasiliana. In generale mi sentivo un musicista, per cui nell'80, quando mi ha chiamato Peppino Di Capri per arrangiare alcuni suoi dischi, ho iniziato davvero a fare musica come volevo io».

Come approdò alla corte del bravo Peppino?

«Avevo composto un brano che a lui piacque molto e lo volle mettere nell'album, ma gli chiesi di arrangiarlo personalmente. Da allora la collaborazione ha preso piede, trasferendomi di peso in sala di incisione. In seguito sono venute le collaborazioni con Peppino Gagliardi e Fred Bongusto».



Peppe Vessicchio

Nell'ambito nazionale fece un balzo in avanti con grandi artisti?

«Sì, è stato in seguito che ho collaborato con Gino Paoli con un "O disk" in cui c'erano brani che poi divennero successi clamorosi. Tra gli altri c'erano "Una lunga storia d'amore" o, per esempio, "Ti lascio una canzone". Dopo è venuto il periodo di Zuccherò, con cui facemmo un grandioso concerto al Cremlino. Insomma, tra l'83 e l'85 è successo tutto in pochi anni, perché poi fu la volta di collaborazioni con Ornella Vanoni, Roberto Vecchioni etc. Fino ad arrivare alle direzioni di orchestra a Sanremo».

Chi considera suoi maestri?

«Ne ho avuti tantissimi. Ho rubato quanto ho potuto, in qualsiasi situazione. Ero rapito da un cantante-chitarrista che si chiamava Amadeo Pariente. Un musicista che da sempre chiavi di lettura dei brani in modo molto raffinato. Forse an-

cora più di Murolo che pure mi ha dato molto. Roberto ci ha insegnato il distacco passionale dalla lettura della canzone, senza il sovraccarico da parte dell'interprete. Ma anche la mano musicale del maestro Giuseppe Anepeta mi è rimasta dentro come insegnamento, nonostante non l'ho mai conosciuto ma ascoltato tantissimo. A casa mia, però, si ascoltava molto Antonio Carlos Jobim. Era, ed è, la mia passione».

E veniamo alla tv e alla famigerata trasmissione "Amici". Più croce o più delizia?

«Vede, il discorso si fa più generale. Se allude a qualche parolaccia o a qualche comportamento che va assolutamente biasimato, dico che anche a "Porta a Porta", tanto per fare un esempio, si vedono certe cose. Il discorso si sposta più sull'uso del mezzo televisivo che sulla singola trasmissione. I politici, in questo senso, ci danno un pessimo esempio. Tutto ciò che fanno si riverbera sui comportamenti degli altri. Mi auguro però che venga recuperato il rispetto per il prossimo con cui ci si confronta. Siamo arrivati ad un punto che siamo feriti senza tanto mostrarlo. E questo non va bene. Occorre alzare il livello culturale dei programmi che si fanno in tv».

Le sembra che i giovani siano un po' troppo illusi dal messaggio di facile successo che offre la tv?

«Oggi sta passando un messaggio molto pericoloso che è quello della necessità di apparire. Non è importante quello che sei o quello che sai

fare, ma è bello sembrare. C'è la insana necessità, da parte dei giovani, di essere a tutti i costi riconoscibili. Lo trovo molto pericoloso. Rispetto ai nostri tempi, però, ci sono più mezzi a disposizione per migliorarsi».

La vediamo sempre concentrato, con gli occhi chiusi, quando ascolta un giovane cantante: da cosa capisce che ha talento?

«Se riesce a portarmi per mano in un discorso. Se riesce a convincermi. È per questo che chiudo gli occhi. Cerco di non rimanere attaccato allo studio televisivo e alle reazioni del pubblico che applaude. Cerco di capire se le emozioni che trasmette mi portano da qualche parte. Comunque non c'è un modo scolastico per giudicare una voce, sono le emozioni che comunica che ti fanno giudicare».

Si trova più a suo agio con una bacchetta in mano per dirigere, o dietro quella cattedra che scotta ad "Amici"?

«Sicuramente solo quando sono davanti ad una orchestra. Io penso che solo la musica possa salvare il mondo giovanile da certe valutazioni errate per la loro vita professionale e personale».

Progetti anche teatrali?

«Ho un vecchio progetto che vorrei realizzare sulla canzone napoletana e sul musicista Mario Costa, su tutti i suoi lavori che ha scritto con Di Giacomo. Ho fatto delle ricerche accurate con l'aiuto di amici come Raffaele De Novellis, Carlo Missaglia, Pietro Gargano. Spero di riuscire a fare un lavoro musicale e teatrale su questo progetto».

L'ARTISTA DA STASERA IN SCENA AL TEATRO DIANA

"Onesto ma non troppo", il teatro-canzone di Dado

NAPOLI. Ritorna al teatro Diana, da stasera alle ore 21, Dado (nella foto) e il suo nuovo esilarante spettacolo "Onesto, ma non troppo". Dado è un artista che nasconde dietro l'apparente semplicità di una sigla di due sillabe, la complessità di un mondo straordinario, fatto di musica e parole, di comicità e pensiero, d'impegno e intrattenimento. Dado non è giunto tra noi per scandagliare gli abissi profondi dell'animo umano, offrendoci una lettura inattesa dell'universo. Dado è qui per metterci alla prova, per testare, come solo uno scienziato sa fare, i nostri limiti, le nostre capacità, il nostro cervello. E per farlo usa uno strumento straordinario e sorprendente, la comicità. Dado fa ridere, e questo, essendo lui un attore comico, non è poco. Ma fa anche pensare, cosa che invece molto spesso alla comicità non è dato di fare. Dado racconta la vita quotidiana, le difficoltà, i tic, le passioni, gli amori e i nostri difetti, mettendo tutto questo in scena con una ironia non comune. Ma ancora tutto questo non sarebbe abbastanza per renderlo un personaggio originale. Il mondo, in fondo, è pieno di comici, sia di quelli che lo fanno per mestiere sia di quelli che sfortunatamente fanno ridere. Ma



Dado è qualcosa di più. Fa qualcosa di più. Prende a modello Giorgio Gaber, il suo teatro-canzone, e sul quel prezioso modello costruisce la sua comicità, il suo teatro. E, ovviamente, le sue canzoni. Sì, perché Dado è un musicista e un cantante, usa la canzone come grimaldello per aprire le porte che vuole, quelle della comunicazione, della risata, dell'emozione. Dado canta e il suo gruppo lo accompagna e con le sue canzoni, con il suo teatro, mette in scena qualcosa che è più che una semplice sequenza di brani, è uno spettacolo ricco, ironico, divertente, sorprendente e vario. Insomma, non fidatevi del nome, piccolo e leggero. Dado non è un attore come tutti gli altri, non è un cantante come tutti gli altri. Dado è uno dei personaggi più originali e divertenti della nostra scena.

LA RIVISTA FONDATA DA GIROLAMO DE SIMONE

"Konsequenz", nuovi orizzonti per la musica contemporanea

NAPOLI. Quindici anni di storia, di battaglie culturali, di indagini nei sentieri variegati della musica contemporanea: la rivista "Konsequenz", fondata e diretta da Girolamo De Simone, si prepara a vivere un importante periodo di svolta. Tante le sorprese in cantiere per il 2009: un nuovo editore, Neomedia Italia, che offrirà una veste tipografica più piccola e maneggevole; un nuovo circuito di diffusione in collaborazione con la Feltrinelli; una nuova campagna di marketing volta a valorizzare i contenuti innovativi che da sempre caratterizzano le pagine di una rivista all'avanguardia nel mondo della musicologia. Il filo conduttore di "Konsequenz" resta lo stesso: dare voce alla ricerca, coltivando i percorsi più curiosi ed originali nelle melodie e nelle distonie del contemporaneo. Se, dunque, una politica culturale di qualità lotta ad affermarsi in un momento di massificazione degli orizzonti della comunicazione, Girolamo De Simone continua ad andare avanti con la stessa grinta. L'aumento vertiginoso dell'audience (da cento simpatizzanti a 30mila lettori) è prova che la serietà della ricerca viene comunque premiata: i lettori della rivista, d'altro canto, trovano in queste ordinate e ricche pagine uno specchio fedele della nostra cultura internazionale. Nell'ultimo numero, dunque, studi su Ludovico Einaudi e su Dimitri Nicolau, "Video trip" e racconti di contaminazioni musicali tra Napoli ed Ankara, si alternano con ordine e linearità, svelando che le melodie contemporanee non hanno confini, temporali, geografici, ideologici. «Tropo spesso patrocinare un'iniziativa culturale partendo dal Sud sembra penalizzante - dice De Simone - mentre a Napoli e nel territorio campano, avremmo risorse immense da sfruttare. La nostra speranza è di trovare uno slancio nazionale sempre più coerente, senza perdere mai l'identità particolare che ci permette di essere riconosciuti dai nostri lettori ed estimatori».

Antonella Carlo

CONCERTI

TRIONFA A CAPODIMONTE L'ULTIMA ESIBIZIONE DEL "MAGGIO"

La Filarmonica di Berlino incanta

NAPOLI. La "Philharmonische Camerata Berlin" (nella foto) ha concluso in maniera trionfale la serie dei concerti a Capodimonte del "Maggio": tanto pubblico, moltissimi e meritati applausi per la formazione composta da veterani e giovanotti della leggendaria orchestra filarmonica della capitale tedesca. Il suono è quello limpido e possente della loro tradizione, il respiro nel canto è sereno e trascendente, la cura del dialogo tra le parti pure viene fuori benissimo, ma è pur sempre un pezzo di grande ed eccellente orchestra, quindi il sestetto ospite a Capodimonte ha suonato come piccola orchestra d'archi. Di quei momenti spettacolari, goduti con piena adesione e momenti occasionalmente meno felici quando lo specifico cameristico altro chiedeva, cioè dettagli, approfondimenti, più artigianato che grande artistica tensione. In nome di questa, serenamente, spontaneamente donata con asso-

luta disinvoltura, gli ospiti berlinesi hanno eseguito in maniera indimenticabile l'"Andante" dal primo sestetto di Brahms di modo che sembrava una trascrizione cameristica di una pagina di Bruckner: lento procedere, canto appassionato, sfumature melanconiche, memorie di passeggiate nei boschi, dettagli e sottigliezze armonizzate con maestria, artigianato del giovane compositore assunto in Olimpo. Certo era troppo imbarazzante pensare che sarebbe stata l'intera op.18 suonata così. Sono i meravigliosi eccessi cui può giungere una formazione cameristica tratta da una grande orchestra. Troppa grazia, ma andava bene così. Momento altissimo della serata è stata l'esecuzione del "Souvenir de Florence" di Caikowsky, lungo sestetto autobiografico, come i sestetti di Brahms assai familiari al pubblico napoletano grazie ai concerti della "Musica d'insieme" della "Scarlatti". Il sestetto del musicista russo



certo presuppone le pagine di Brahms, ma se ne differenzia per fantasia e maestria: eseguito spesso con sensibilità cameristica il lavoro lungo e complesso diventa noioso, e così lo abbiamo patito tante volte.

Invece i musicisti berlinesi, suonandolo in modo orchestrale, hanno portato i particolari sul piano della grande e globale logica espressiva e lo hanno eseguito in maniera memorabile. Svelandone anche l'ambiguità: né vera musica da camera né sinfonica, un po' serenata un po' sinfonia, piuttosto miracolo

"borderline". Giustissima ogni soluzione di tempo, colori, fraseggio. Meno bene era cominciato il concerto con l'op.36 secondo sestetto di Brahms per forza maggiore sostituito all'attesissima "Notte trasfigurata" di Schoenberg. Qui perfino qualche suono schiacciato dei violini, il predominio degli eccezionali violoncellisti molto marcato avevano fatto preoccupare per la discontinuità dei risultati: il fitto dialogo cameristico, macerato insistito di certi passi è lontanissimo dagli ottimi "Filarmonici", ma pure gli applausi ci sono stati ed alla fine della seconda parte del concerto l'atteso trionfo, cartatino pure per il pubblico. L'op.36 di Brahms bella certo sfugge alla cantabilità di gran respiro: volendo altro il musicista si dedicò poi alle sinfonie ai grandi concerti, giustamente. In qualche modo i "berlinesi" lo hanno ricordato. Ci si augura che tornino con Schoenberg, Wolf e Richard Strauss. **Massimo Lo Iacono**

IL PROGRAMMA

IDEATO DA LORENZA LICENZIATI, IL PROGRAMMA PRESENTA GLI SPETTACOLI IN SCENA NEI TEATRI DELLA CITTÀ

"Anteprima", il palcoscenico senza segreti

di Anna Stromillo

NAPOLI. Quattro donne ad esplorare, condurre e interrogare i grandi del teatro. Lorenza Licenziati, Roberta D'Agostino, Alexandra Costa e Luisa Apicella sono le nuove "condottiere" del viaggio tra le pieghe dei sipari campani per "Anteprima". Il format, già al suo secondo anno di vita e ideato dalla Licenziati, avrà una durata di 30 minuti con cinque servizi al suo interno e una neonata rubrica dal titolo "10 domande a...". "Anteprima", in onda su Telemovimento mercoledì alle ore 19 ed in replica il sabato alle 22,30, sarà anche su Denaro Tv canale 878 della piattaforma Sky, il giovedì alle 20,45, il sabato alle 15,30 ed il martedì alle

20,45, sarà inoltre reperibile anche in versione web all'indirizzo www.romaneapolis.tv. Uno zoom a tutto tondo per ciò che il palcoscenico partenopeo proporrà in questa nuova stagione teatrale ed ovviamente in anteprima con i suoi protagonisti, backstage e i segreti in esclusiva per il pubblico in tv che ha già fatto lo scorso anno registrare un copioso share. Ma tra una ripresa e l'altra Lorenza Licenziati ci ha confidato tutta la sua allegria e il suo crescente entusiasmo non solo per l'inizio dei lavori ma anche per la nuova rubrica: «Con "Dieci

Un programma tutto al femminile: con l'ideatrice-conduttrice anche Roberta D'Agostino, Luisa Apicella e Alexandra Costa

domande a...» abbiamo voluto dedicare uno spaccato un po' più intimista al pubblico che in un'alternarsi fresco e ritmato mostri l'altra faccia dei grandi protagonisti del nostro teatro. Le domande, in formato schema, saranno le stesse per tutti con il preciso intento di porre a confronto le diverse personalità che di volta in volta andremo a scrutare. Ho voluto al mio fianco tre donne poiché si sa, la donna è fortuna e vittoria. Chissà! Intanto noi siamo già al lavoro ed alle prese con le prove generali di un po' tutti gli spettacoli ed auguriamoci d'essere sempre di

più, ma sempre con voi da casa!». Un viaggio al femminile quindi quello di "Anteprima" che anche questa volta non lascerà fuori proprio nulla, perché il teatro ha bisogno d'essere avvicinato, seguito e frequentato di certo di più per un'offerta variegata e multiforme come da sempre i cartelloni partenopei si sono presi cura di creare, dalla comicità al musical, passando per il teatro classico, le sezioni emergenti, la commedia e il dramma. Confinare così solo alle "ultime file" il teatro quando non registra importazioni televisive è dannoso oltre che involutivo. Aprire un sipario nuovo per una serata a teatro è doveroso oltre che piacevole ed istruttivo e con "Anteprima" di certo non resteremo delusi.



Lorenza Licenziati